

Articoli Selezionati

POLITICA INTERNA	REPUBBLICA ROMA	DAL DEBITO AL SOCIALE È CACCIA APERTA AI VOTI DI SINISTRA	SARTI MARCO	1
POLITICA INTERNA	REPUBBLICA ROMA	Int. a CENTO PAOLO: PAOLO CENTO "BALLOTTAGGIO DIALOGO SÌ INTESI MAI"	M.S.	3
POLITICA INTERNA	GIORNALE	GIACHETTI CADE SUI GIOCHI E LA RAGGI CERCA ALLEANZE	SCAFI MASSIMILIANO	4
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	GIORNALE	LE POLEMICHE SUL TESTO DEL FÜHRER IN EDICOLA	RCULT	5
POLITICA INTERNA	UNITA'	GIACHETTI A FASSINA: PUNTI IN COMUNE NON SIAMO LONTANI	RIPERT ROSSELLA	6
POLITICA INTERNA	FOGLIO INSERTO	IL VOTO INDIGESTO	RIZZINI MARIANNA	8
PRIME PAGINE	MANIFESTO	PRIMA PAGINA		11
POLITICA INTERNA	MANIFESTO	Int. a AIRAUDO GIORGIO: AIRAUDO: «I NOSTRI VOTI ANDATI A GRILLO. C'È STATO IL 'VAFFA UTILE'»	PREZIOSI DANIELA	12
POLITICA INTERNA	MANIFESTO	M5S-PD, CACCIA A SINISTRA	D.P.	13
POLITICA INTERNA	MANIFESTO	PERCHÉ SI PUÒ VOTARE PD	FLORIDIA ANTONIO	15
POLITICA INTERNA	MATTINO NAPOLI	VOTO DI SCAMBIO CINQUE DONNE A CACCIA DI ELETTORI	DEL GAUDIO LEANDRO	16

Raggi e Giachetti sfida aperta sui voti di sinistra

- > I due candidati rispondono a Fassina. Sel: dialogo
- > ma nessun apparenamento per Comune e Municipi
- > Stretta di mano tra gli sfidanti davanti agli industriali

INDICAZIONI elettorali, suggerimenti, endorsement. È partita la caccia ai voti degli sconfitti. Se li contendono gli aspiranti sindaci Roberto Giachetti e Virginia Raggi. In palio ci sono centinaia di migliaia di preferenze che al ballottaggio potrebbero decidere la sfida per il Campidoglio.

Gli elettori di sinistra rappresentano un'eredità importante, forse indispensabile. Pochi giorni fa, dal suo blog sull'Huffington Post, Stefano Fassina ha posto alcune domande ai candidati.

MARCO SARTI A PAGINA III

Dal debito al sociale è caccia aperta ai voti di sinistra

Raggi e Giachetti rispondono alle domande di Fassina
Alemanno: Tentato di votare M5S. Meloni neutrale

MARCO SARTI

Meloni ha assicurato che non sceglierà, ma da La Russa è giunta l'apertura per la candidata M5S

TEMI chiave - dalle Olimpiadi alla gestione delle partecipate al debito - in grado di

condizionare le scelte dei quasi 60mila romani che lo hanno votato al primo turno. Ieri Raggi e Giachetti si sono affrettati a replicare, sforzandosi di dimostrare la propria vicinanza a quel mondo. «Se questa è un'occasione per rimarcare le numerose convergenze esistenti - ha scritto il dem - ri-



spondo con grande piacere».

In alcuni casi sono i leader di partito che provano a indirizzare gli elettori. Come il leghista Matteo Salvini, che ha pubblicamente annunciato il suo sostegno alla candidata grillina. Lei non sembra essersi offesa. «Chiunque ha spiegato la Raggi - è libero di esprimere il suo giudizio». La posizione di Fratelli d'Italia è più sfumata. Giorgia Meloni ufficialmente non si schiera. Ha fatto sapere che al ballottaggio non sceglierà nessuno dei due contendenti. Molti elettori di centrodestra però potrebbero optare proprio per la Cinque Stelle. Persino Ignazio La Russa si è lasciato scappare un mezzo endorsement. «Pur non essendo la nostra preferita, votandola non si andrebbe contro i nostri valori».

Chi ha tutto l'interesse a veder salire la grillina in Campidoglio è Francesco Figliomeni, candidato consigliere nella lista di Fratelli d'Italia. È una questione di numeri. Se la Raggi vincesse il ballottaggio, nell'aula Giulio Cesare entrerebbero 5 consiglieri di FdI. Solo 4, con l'affermazione di Giachetti. Il seggio che balla è proprio quello dell'avvocato di Centocelle, 3.070 preferenze. «È vero, dovrebbe essere così. In questo momento stanno facendo le verifiche all'ufficio elettorale» racconta. «Un sindaco grillino? Egoisticamente mi converrebbe - ammette -. Ma non posso cambiare posizione in pochi giorni solo per un interesse personale».

L'ex sindaco Marino ha lasciato intendere di preferire la Cinque Stelle. E così Gianni Alemanno: «Sono fortemente tentato di votare Raggi, per interrompere i vecchi sistemi di potere». Giachetti, intanto, si appella direttamente agli elettori. A scanso di equivoci ha già assicurato di essere pronto a valutare «con attenzione» le proposte programmatiche di Alfio Marchini.

Ma non c'è solo il Campidoglio. Centrosinistra e Cinque Stelle si sfidano anche nei municipi. Al centro dell'attenzione finiscono ancora una volta gli elettori di Fassina. La linea ufficiale di Sinistra Italiana è chiara: «Nei municipi non ci sarà alcun apparentamento». Ma alla fine qualche voto verso i candidati democrat sarà spostato. Magari nei territori dove Sel e Pd hanno governato insieme, dove è più facile riaprire il dialogo. All'VIII municipio, poi, saranno decisivi gli elettori di Andrea Catarci, il presidente uscente che al primo turno ha conquistato il 15 per cento. Storia diversa al VI. Qui al ballottaggio si sfideranno il Cinque Stelle Roberto Romanella e Nicola Franco, esponente di FdI. Il centrodestra prova a indirizzare i propri voti sul candidato d'area. Alemanno e il leader de La Destra Francesco Storace hanno già assicurato di voler sostenere Franco. La sinistra, intanto, pensa di organizzare un'iniziativa a sostegno del grillino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Paolo Cento
"Ballottaggio
dialogo sì
intese mai"

«**P**ER il ballottaggio non esprimiamo indicazioni, chiunque vinca saremo all'opposizione». A pochi giorni dal ballottaggio nella capitale, Paolo Cento, segretario romano di Sel, mette le cose in chiaro. Intese con nessuno, dialogo con tutti. «Vogliamo capire quali saranno le risposte al nostro programma, vogliamo conoscere i nomi dentro le giunte. I voti dei nostri elettori sono liberi. Se Raggi e Giachetti avranno la forza, li sfido a conquistarli».

Al primo turno vi siete fermati al 4,5%. Lo giudica un disastro?

«Oltre 50mila elettori rappresentano uno spazio politico che in città rimane aperto, anche se al di sotto delle nostre aspettative. Ripartiamo da qui».

Il principale responsabile della sconfitta è il vostro candidato sindaco?

«Fassina ha avuto un grande merito: è stato generoso. Si è messo in gioco in una battaglia difficilissima. Dopo la fine traumatica della precedente esperienza di governo, rischiavamo di fare degli errori. Potevamo dividerci o riproporre vecchie alleanze con il Pd, incomprensibili dal punto di vista dei programmi».

Non crede che con Giachetti poteva esserci un dialogo diverso?

«No, con Giachetti no. È una persona rispettabile, ma non c'e-

rano le condizioni per un'alleanza. Però ho apprezzato la recente apertura di un dialogo».

Il deputato di Sinistra Italiana Claudio Fava ha detto che sosterrà il candidato di centrosinistra. Non rischiate di dividervi?

«Siamo una forza politica, non una caserma. Non condivido quello che dice Fava, ma è nella sua disponibilità esprimere un'opinione».

Neanche nei municipi ci saranno intese con il Pd?

«Nei municipi non faremo alcun apparentamento. È una decisione condivisa con i nostri candidati presidenti».

E con il M5S non era possibile aprire un confronto?

«Al VI municipio si sfideranno al ballottaggio un grillino e un esponente della destra. Se fossi un elettore, sceglierei il campo democratico. E quindi il candidato presidente dei 5 Stelle. Non deve essere un tabù per la sinistra, è bene che ci si confronti. Ma bisogna chiarirsi: Virginia Raggi dica che non vuole i voti di Salvini».

In Consiglio comunale vi spetta un seggio. È giusto che vada a Fassina, già deputato?

«Se si porrà il tema, ha già detto che è pronto a dimettersi dalla Camera. Lasciamo la decisione alla sua sensibilità. Certo, una scelta la dovrà fare». (m.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giachetti cade sui Giochi e la Raggi cerca alleanze

La carta migliore del candidato del Pd potrebbe diventare inutile. Intanto la grillina tira dritto

I numeri

56%

La percentuale dei romani che sarebbe favorevole a ospitare le Olimpiadi del 2024 nella Capitale. Giachetti è disponibile, la Raggi invece no

170mila

I posti di lavoro che si potrebbero creare con le Olimpiadi, il cui costo stimato intorno a 1,7 miliardi potrebbe valerne fino a 10 come indotto

Massimiliano Scafi

Roma Cinque Stelle o cinque cerchi? Dieci punti da rimontare sono tanti, recuperare a sinistra o sfondare al centro appare un'operazione difficile, così al momento la carta migliore in mano a Roberto Giachetti resta quella olimpica: se mai riuscisse a trasformare il ballottaggio in un referendum sui Giochi, la partita, forse, chissà, si potrebbe riaprire.

La Raggi infatti è contraria. «La Capitale - dice rispondendo al un questionario di preparato da Stefano Fassina - nelle condizioni in cui è stata lasciata ha la necessità di occuparsi prima dell'ordinario e poi dello straordinario. Tra l'altro qui sembra che qualcuno parli dei Giochi Olimpici pensando ai giochi del mattone». Sembrava che la candidata ci stesse ripensando, visto che il 56 per cento dei romani è favorevole e che le Olimpiadi, secondo diversi studi, potrebbero portare dieci miliardi, più indotto. Il sindaco di Barcellona Narcis Serra ricorda che «nel '92 noi rifacemmo la città». Per non parlare dei voti dei romanisti. Ma Virginia tira dritto, Magalò e Totti si possono mettere il cuore in pace. «Un referendum? Vedremo. Ricordo però una frase del sindaco Argan, "Roma è una città di gente senza case e di case senza gente". Quarant'anni dopo non è cambiato molto. Pensiamo all'ordinario».

Giachetti al contrario la considera «un'opportunità» perché «si mobiliterebbero risorse pubbliche e private aggiuntive che altrimenti non sarebbero a disposizione». L'obiettivo? «170mila posti di lavoro». I costi? «Un miliardo e sette di versamento dal

Cio (che se no andrebbero altrove) e il resto interamente sostenuti da privati attraverso sponsorizzazioni e *marketing* o dal governo per le infrastrutture che resteranno alla città».

Ma in attesa di verificare se davvero i romani si scaldano su questo argomento fino a farne il tema chiave del ballottaggio, i due candidati cercano accordi o alleanze. Sul versante sinistro, vedere cosa farà Fassina può far capire quanto Giachetti sarà in grado di recuperare di quell'area. Sel sembra disposta ad appoggiarlo mentre Sinistra Italiana resterà neutrale, anche se non è detto affatto che le decisioni dei vertici rispecchino le intenzioni degli elettori. Poi c'è il Marziano. Ignazio Marino si fa vedere a Ostia a un circolo Pd e rifiuta il suo *endorsement* per il vicepresidente della Camera. «Solo se mi fa vedere una carta scritta con le scuse di Renzi», dice l'ex sindaco.

Renzi appunto. Il premier non è al massimo della popolarità, un comizio con lui potrebbe trasformarsi in un autogol. «No, il problema non è Matteo - sostiene Giachetti - se viene sono contento, ma è di una classe dirigente di Pd e centrosinistra. Noi dobbiamo rispondere con un cambiamento reale». Sull'altro fronte, anche M5S sta pensando se far venire Grillo al comizio finale o se conviene tenerlo nascosto.

E il centrodestra? Marchini aspetta di incontrare i due pretendenti, Lupi si schiera con Giachetti, Salvini offre il suo appoggio, rifiutato, alla Raggi. Forza Italia e Meloni sono per l'astensione. «A Pd e a Cinque Stelle nemmeno un dito», spiega Maurizio Gasparri.



LA CONTROVERSIA

Le polemiche sul testo del Führer in edicola

L'ambasciata di Israele: «Siamo sorpresi». Erri De Luca: «Atto osceno in luogo pubblico»

È polemica per la decisione del *Giornale* di pubblicare il *Mein Kampf*, il testo di Adolf Hitler che oggi i lettori del nostro quotidiano potranno trovare in edicola, gratuitamente, acquistando il primo volume della collana dedicata alla storia del Terzo Reich. Per Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, è «un fatto squallido, lontano anni luce da qualsiasi logica di studio e approfondimento della Shoah... l'operazione del *Giornale* è indecente, e bisogna soprattutto che a dirlo sia chi è chiamato a vigilare e a intervenire sul comportamento deontologico dei giornalisti». Si dicono «sorpresi» dall'Ambasciata di Israele a Roma: «Se ce lo avessero chiesto, avremmo consigliato loro di distribuire libri molto più adeguati per studiare e capire la Shoah».

Negativa anche l'opinione di Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: «Che qualcuno abbia pensato di usare il *Mein Kampf* per accrescere le vendite è un fatto senza precedenti e allarmante»; così come quella di Guido Vitale, direttore di *Pagine ebraiche*: «L'operazione di smerciare in edicola e di disseminare nelle case di milioni di italiani disinformati, impreparati e inconsapevoli migliaia di copie

del *Mein Kampf* non è solo un'azione becera, e volgare. Rappresenta anche un gesto cinico e irresponsabile».

Attacchi anche dal mondo della sinistra. Su Twitter, Erri De Luca scrive: «Domani (oggi per chi legge, ndr) un quotidiano italiano offrirà gratis il *Mein Kampf* di Hitler, bruciatore di vite umane e di libri. È atto osceno in luogo pubblico». Per Stefano Fassina (Sinistra italiana) «nessun libro va messo al bando, mai. Ma promuovere la lettura di *Mein Kampf* è grave»; mentre per Paolo Ferrero (Prc) la scelta del *Giornale* «è vergognosa perché rappresenta il negazionismo di chi nega appunto l'unicità del male assoluto del nazismo e dell'Olocausto. Le parole del direttore Sallusti, che dice che pubblicherebbe anche il *Libretto rosso* di Mao, non fanno che dimostrare e aggravare questa tesi». «Sbigottiti e indignati» si dicono i partigiani dell'Anpi, che giudicano la scelta «estremamente grave e allarmante». La pensa diversamente lo storico e scrittore Arrigo Petacco: «Non credo sia dannoso pubblicarlo, ma neanche utile: è un libro davvero molto brutto, scritto malissimo, noioso, ma non pericoloso. Non fece effetto a suo tempo e non credo possa farne a maggior ragione oggi».

RCult



Giachetti a Fassina: punti in comune non siamo lontani

● Il candidato sindaco risponde alle cinque domande del leader di Si che ringrazia anche Raggi. A sinistra-sinistra cresce il no alla scheda bianca

**Ignazio Marino:
mea culpa di Renzi
con lettera firmata
o Giachetti non lo
voto, molti
dei miei voteranno
i grillini**

**Zaccagnini
deputato Si:
i nostri voti
non
andranno
mai
alle destre
Giachetti
chiaramente
democratico**

Rossella Ripert

Alle cinque domande che Stefano Fassina ha girato agli sfidanti romani per il Campidoglio dopo la sua bruciante sconfitta, Roberto Giachetti ha risposto premettendo un piccolo cappello. «Ho sempre ritenuto che non ci fossero differenze programmatiche tali da giustificare una nostra divisione al primo turno. Se questa è un'occasione per rimarcare le numerose convergenze esistenti, rispondo con grande piacere». L'aspirante sindaco della sinistra-sinistra che entrerà in Campidoglio da solo perché quel 4,47 strappato dalle urne è riuscito a cancellare la pattuglia di Sel e a far terra bruciata anche nei municipi della capitale, ha posto cinque paletti per superare l'opzione che resta in ballo, la scheda bianca. Debito, Olimpiadi, politiche urbanistiche e difesa dell'ambiente, destino delle municipalizzate e gestione del consistente patrimonio immobiliare del Comune di Roma.

Punto per punto, Giachetti gli ha risposto sottolineando quante cose ci sono in comune. Il debito da rinegoziare è una delle priorità del candidato del cen-

tro-sinistra romano e, come dice Fassina, l'impegno è quello di destinare i 400 milioni risparmiati alla spesa sociale, a cominciare dagli asili nido. «Dirò di più», ha scritto il vicepresidente della Camera - Roma non ottiene fondi pubblici sufficienti allo svolgimento del suo ruolo di capitale. Il governo Renzi ha assegnato una dotazione permanente di 100 milioni annui. Ma serve uno sforzo aggiuntivo. Roma dovrebbe avere almeno 40 milioni in più dallo Stato». Anche sull'urbanistica, sul principio dello zero consumo di suolo in difesa dell'ambiente, c'è sintonia, dice Giachetti. Su Ama, Acea, Atac, il dossier delle municipalizzate, il candidato del centrosinistra ha rassicurato l'avversario sconfitto: «Non abbiamo in programma di intervenire sull'assetto proprietario di natura pubblica ma è impensabile che aziende non strategiche con le loro perdite consumino risorse che potremmo utilizzare meglio altrove». Le grandi società partecipate, nel programma del candidato sindaco del centrosinistra non saranno più di 5 nei settori strategici del Comune, utilities, trasporti, turismo-cultura, patrimonio. Sulla gestione del patrimonio Giachetti punta ad una migliore gestione che tenga insieme esigenze economiche, anche di vendita, con quelle sociali. Per questo l'esame e la possibile revisione della delibera 140, come chiesto da Fassina, sarà una delle sue priorità.

Sulle Olimpiadi c'è differenza. Non le vuole Fassina, Giachetti le approva e risponde che non è vero che le risorse per i giochi possono essere destinate ad altro. «Non si tratta di decidere come spendere quelle risorse ma se attrarle o

rinunciarvi definitivamente». Con le Olimpiadi ci sono in ballo 170mila posti di lavoro, 1,7 miliardi di investimenti dal Cio, più i costi sostenuti dai privati e dal governo per le infrastrutture. «Chi mi critica», ha scritto Giachetti a Fassina - sostiene che a Roma abbiamo ben altro di cui occuparci. E come spiegare allora che Parigi, in uno dei momenti più bui della sua storia, abbia deciso di accettare la sfida delle Olimpiadi?»

Anche Raggi ha risposto all'ex dem sconfitto al primo turno dicendo molti sì, attaccando il Pd e ribadendo che è contro i «Giochi del mattone», perché prima viene la gestione dell'ordinario poi lo straordinario. Fassina li ha ringraziati entrambi con un tweet ma non ha sciolto il nodo di chi, e se, appoggiare. Ma tra i suoi c'è chi già si è schierato con il dem-radical e cresce la fronda contro l'equidistanza. «Ora spetta ai nostri militanti riconoscere cosa è destra e cosa no, sta ai candidati del Pd al ballottaggio fare proposte per il cambiamento - ha detto ieri Adriano Zaccagnini, deputato di Sinistra Italiana - ma sta anche a noi spiegare che a Roma la destra si è intrufolata nella fila e nelle liste del M5s. Per



non parlare di Ostia e Tor Bella Monaca dove il M5s sfonda, ma lo fa pur sempre in territori molto accidentati che, come a Quarto, non sa gestire con trasparente onestà e discontinuità. Giachetti rimane un profilo chiaramente democratico».

Ignazio Marino di condizioni ne ha poste due per poter votare il suo potenziale successore. La prima è che «chi vince non farà più debito». La seconda chiama in causa il premier. «Se Giachetti si presenta con un foglio firmato da Matteo Renzi - ha detto ieri a Radio Popolare - in cui si dice che è stata un'azione gravissima, contro la legge del 1992, deporre un sindaco nello studio di un notaio alleandosi con gli eletti della destra e di Marchini, io sono disposto a votarlo. Altrimenti se non c'è rispetto della legge dello Stato e della continuità di ri-

sanamento economico e finanziario non posso votarlo». L'ex sindaco ha ricordato al Pd che al primo turno lui prese 550mila voti, ora la coalizione attorno a Giachetti ne ha presi 260mila. «Al ballottaggio saranno ancora di più i miei elettori che voteranno per Raggi», per dare un colpo al Pd. Di lei, ex consigliera grillina che con Fratelli d'Italia soffiò forte sul polverone degli scontrini costato a Marino il Campoidoglio, ieri ha fatto l'elogio: «Persona determinata, non certo inconsapevole delle difficoltà, donna intelligente, dai tratti anche severi, con una certa durezza». Giachetti non risponde all'ex sindaco, «al suo lavoro costante», Pensa a giocare la difficile partita. Ancora aperta, è convinto, tanto che i grillini sono preoccupati e si aggrappano alla bufala dell'abusismo dei suoi casali a Sublaco.

IL VOTO INDIGESTO

Atlante degli sconfitti, dei vincitori (anche per interposta persona) e di chi non si aspettava questo responso sulla via dei ballottaggi

In attesa di giudizio, come nella Sardegna di Salvatore Satta, anche se ora solo a Cagliari si ride (con Zedda, che però è di Sel)

La sinistra-sinistra non si fa capire o si fa capire troppo bene? Qualsiasi sia la risposta, l'intendenza non segue

La Pivetti che si consolava con l'endorsement cinese, e l'Adinolfi diventato star della satira sui social con i suoi "7.791"

E ora Bassolino, come il padre davanti al figliol prodigo nel day after della sbornia, può ben dire "ve l'avevo detto"

di *Marianna Rizzini*

La vera e sola storia è il giorno del "giudizio", si diceva nella Nuoro dell'omonimo romanzo di Salvatore Satta, ambientato in una Sardegna lugubre, di "demoniaca tristezza" e in una città di notai, malevolenza, "nidi di corvi", "donne ricche e pallide" in clausura, vagabondi, preti, pastori e banditi. Ma oggi il giorno del giudizio è allegro quasi solo in Sardegna, a voler guardare il panorama pre-ballottaggi con la lente del centrosinistra, che soltanto nella Cagliari presa al primo giro dal quarantenne sindaco uscente Massimo Zedda può gioire e dire cose come "uniti si vince", ormai pericolose a udirsi oltre che a farsi (perché altrove non riescono, e se riescono si sfaldano). E se i Cinque stelle si sentono già sindaci di Roma e quasi quasi pure di Torino (anche se in molti altri luoghi arrivano terzi, il giudizio che "pesa" ora per il M5s è quello), e se i dem Roberto Giachetti e Piero Fassino, nelle stesse Roma e Torino, tentano l'uno con le buone ("confronto sui programmi") e l'altro con le cattive ("ora sarà attacco frontale") di ottenere o tenere la propria città, il centrodestra cerca di non parlare troppo: è in piedi nonostante le vicissitudini ex-post-neo berlusconiane (e le scissioni), ma è comunque lì a faticare sulla via dei ballottaggi (con il pensiero a B. ricoverato). Intanto però il giudizio, per alcuni, è già qui, chiaro e inappellabile. Ecco una piccola mappa discrezionale dei tonfi (più due vittorie, una morale, una reale).

Stefano Fassina & Giorgio Airaudò,

gemelli del gol (mancato). Erano la speranza della debuttante Sinistra italiana, la creatura nata dai cantieri infiniti postvendoliani, mimimetallurgici, intellettuali e anzirenziani (ma non grillini). Solo che la Sinistra italiana, troppo pericolosamente simile alla Sinistra Arcobaleno, caduta dall'Olimpo (con Fausto Bertinotti) e rimasta fuori dal Parlamento nel 2008, non ha volato, non ha colpito, non ha conquistato. Anzi. Succede infatti che Stefano Fassina, deputato ed ex viceministro delle Finanze poi transfuga dal Pd, a Roma si fermi a un 4,4 per cento di voti, e che soltanto un 3,7 per cento di consensi arrivi nelle tasche di Giorgio Airaudò, già stella della Fiom torinese nonché, un tempo, alter ego televisivo di Maurizio Landini, il leader Fiom che doveva buttarsi nell'agone con la sua "Coalizione sociale", ibrido tra movimento e think tank non partitico, ma che per ora ha preferito, come ha detto quest'inverno al Fatto, smettere addirittura di fare "bau bau" nei talk show. E la delusione pesa, ché a Roma Fassina era partito con una gran carica di buona volontà (anche messa alla prova dalla vicissitudine della lista esclusa e riammessa dalla gara per questioni tecnico-burocratiche), con l'idea di rivoluzionare i trasporti (piani quinquennali per gli autobus) e con un lessico sospeso tra due mondi, quello della sinistra-sinistra e quello bocconiano in cui ha studiato. Solo che, al netto di una campagna elettorale anche agguerrita, e dopo mesi di discussioni e articoli e mobilitazioni (dall'area MicroMega all'area "costituzionalisti in allarme democratico" all'area Rodotà-tà-tà, dal nome del prof. che scaldava i cuori delle piazze e del web), Fassina si ritrova al palo, per giunta



con una lite scoppiata dentro e fuori da Sel, azionista della Sinistra italiana ma desiderosa di restare distinta, tanto distinta da dividersi al suo interno, anche post voto, tra favorevoli a un qualche accordo con Matteo Renzi e contrari a qualsiasi accordo con Matteo Renzi. E c'è chi accusa Fassina e chi lo rincuora, ma il problema è che la sinistra-sinistra è spaccata ancora prima di cominciare, e la "scheda bianca" annunciata non ha aiutato a rasserenare gli animi (c'è chi vorrebbe votare per Giachetti in chiave antipopulista e chi per Raggi in chiave antirenziana: motivo per cui un Fassina-Pilato non convince). E non va meglio ad Airaudo, in quel di Torino. Il sindacalista ha detto, sì, che l'avversaria grillina Chiara Appendino "è la Renzi dei poveri" e che l'avversario pd Piero Fassino è uno che "ha scoperto alle tre di notte, a urne chiuse, che Torino soffre socialmente dopo aver detto per mesi che Torino aveva retto la crisi meglio di altre città". E ha fatto, sì, Airaudo, come il collega romano Fassina: non sta con questi e non sta con quelli, lasciando "libertà di voto", ma il dato principale è che neppure al nord l'unione volonterosa delle sinistre procede verso il Paradiso. Airaudo ha spiegato il mancato sostegno al sindaco uscente con la frase "Fassino si è occupato più di fondazioni bancarie che di politiche sociali", e ha criticato così la candidata a cinque stelle: "Quando dice che affronterà i problemi del lavoro con gli incentivi dei risparmi della politica, mi viene da sorridere...". E però, delle due l'una: o la sinistra-sinistra non riesce a farsi capire o si fa capire fin troppo bene. In entrambi i casi, l'intendenza non segue.

Roberto Maroni e Irene Pivetti. Il titolo molto inclemente del Corriere della Sera locale parla chiaro: "Flop di Maroni a Varese. Per il governatore lombardo sorpasso al veleno". Sottotitolo: "Marco Reguzzoni, storico rivale interno: 'Mia sorella Paola è la più votata a Busto Arsizio e ha preso ben 200 preferenze in più del presidente della regione, che era capolista a Varese. La cosa mi fa sorridere di cuore'". Perché nelle lande del Nord è accaduto l'incredibile (fino a qualche tempo fa): e cioè che a Varese il centrodestra, pur avendo vinto il primo turno delle comunali con 1.600 voti di vantaggio sul centrosinistra, si è reso protagonista, nel ramo Lega, di un "caso preferenze": Roberto Maroni, infatti, nel bel mezzo delle terre un tempo regno dei "barbari sognanti" in camicia verde, ha preso soltanto 328 voti (e sono subito partite le riflessioni sul-

le elezioni regionali lombarde 2018). E a Roma, dove Matteo Salvini si faceva vedere con frequenza durante tutta la campagna elettorale, la lista "Lega - Noi con Salvini" si è arenata al 2,72 per cento, quel che è peggio nonostante la presenza di una rediviva e agguerrita Irene Pivetti, politicamente in azione nella capitale dopo la lunga parentesi non politica - e già il buongiorno era stato accidentato, con Salvini che a un certo punto sembrava poco convinto della scelta e lei, Pivetti, che doveva consolarsi con i fan della comunità cinese (esistono leghisti cinesi?, ci si era domandati allora). Ma aveva deciso di non arretrare, Pivetti, e nella conferenza stampa di presentazione si era detta "orgogliosa" della candidatura, sfoggiando una vis automotivazionale degna dei tempi migliori. "Io sono un romano medio, sono nata a Milano", diceva, parlando sempre di sé al maschile, per sottolineare il proprio spirito guerriero: "Con Roma ci si scontra ma si viene anche accolti. Si porta il proprio contributo in un calderone che accoglie tutti... Vent'anni fa facevo politica, sono partita da qui. Sono quindici anni che vivo nella società civile, faccio l'imprenditore. Sono contenta che ripartiamo dai marciapiedi e che forse non li lasciamo neanche, perché solo lì si possono trovare le soluzioni giuste, e mi onora tornare in un contesto che ha fatto parte della mia vita. Sembra la reunion dei Pooh". Figurarsi quando, a deprimere tanto entusiasmo, è arrivato il responso delle urne: 634 preferenze, nonostante il primo posto nelle cosiddette "gazebarie" leghiste che quest'inverno l'avevano incoronata capolista ideale. E a questo punto c'è forse da consolarsi pensando al passato, ai giorni terribili del 1996, quando Pivetti, espulsa dalla Lega, dovette "guadagnarsi da vivere", come ha detto lei stessa qualche mese fa a Repubblica, raccontando il dramma della perdita del potere. Stavolta (per fortuna? purtroppo?) il potere, seppure non di prima linea, è sfumato ancora prima di tornare.

I beautiful. Niente: il beautiful in lista non convince più. Che sia perché ormai si è abituati a sceglierlo o archiviarlo al televoto (reality o talent show)? Che sia perché, via social network, tutti sono famosi e nessuno è famoso? Non allegrissima sorte elettorale è toccata comunque a Giobbe Covatta, capolista dei Verdi a Roma (227 preferenze) e allo scrittore Marco Lodoli (capolista della lista civica per Giachetti: 291 voti) e persino alla campionessa di nuoto Alesia Filippi (per Giachetti, con meno di

duecento voti). Vanno male anche i beautiful prettamente televisivi: l'ex concorrente del "Grande Fratello" Roberta Beta prende soltanto 2 voti a Roma, candidata con Marchini, e l'ex soubrette Simona Tagli, candidata a Milano per Fratelli d'Italia, totalizza 31 voti. Non va bene neanche Daniela Martani, ex hostess Alitalia ed ex concorrente del "Grande Fratello", candidata vegana con i Verdi sotto lo slogan "un cuore verde per Roma". Fanno fatica pure i "parenti di illustri", come, nel Pd, Piera Levi Montalcini, nipote del premio Nobel Rita Levi e (nella Lista Democratici e Popolari) Maria Fida Moro, figlia di Aldo Moro.

Francesco Storace e Mario Adinolfi. Sono gli sconfitti meno mainstream della contesa. L'uno di ultradestra, l'altro di ultracentro, portavano avanti battaglie di identità mediamente indigeribili per l'elettore in genere: le loro liste (Lista Storace e il Popolo della Famiglia) hanno totalizzato rispettivamente lo 0,63 e lo 0,62. Adinolfi può però consolarsi: sta diventando un cult della satira su Facebook, dove è stato creato il gruppo "Pizzata con i 7.791 che hanno votato Mario Adinolfi".

Poi ci sono i vincitori. Non quelli probabili (si vedrà dopo il 19 giugno), ma quelli che hanno ottenuto adesso, subito, rivincite dal dietro le quinte o il palmares.

Vincitori campani nell'ombra (Antonio Bassolino & Vincenzo De Luca). A Napoli la situazione volge a favore di "Giggetto", il Luigi De Magistris ex pm e sindaco "arancione" uscente, ora risorto dalle proprie ceneri (durante il mandato ha attraversato fasi cupe, compresa una sospensione e riammissione dall'incarico). Andrà lui al ballottaggio con il centrodestra, ma intanto, vista la parallela crisi del Pd locale sulla soglia del commissariamento, la Nemesi sembra premiare il Grande Escluso Antonio Bassolino, l'uomo che (da ex sindaco) si era presentato alle primarie, ma con il partito contro. Solo che poi la vincitrice delle primarie, Valeria Valente, non è stata vincente nell'urna amministrativa. E così, nell'incubo del giorno dopo, con Valente che ammetteva e "si assumeva la responsabilità"

del tonfo, parlava proprio lui, l'Escluso (vendicatore?): "Non immaginavo tanto degrado", diceva Bassolino, "si è perso senza nemmeno combattere... qui non c'è il Pd, c'è un aggregato di correnti e sub correnti disastroso...". Non se la prende con Matteo Renzi, Bassolino, ma con chi dall'entourage di Renzi "ha trascinato Renzi in un'avventura su una strada che si sapeva avrebbe portato in un vicolo cieco". E quindi va bene il commissario, va bene l'azzerramento tessere, va bene qualsiasi cosa possa far rimangiare agli antibassoliniani la convinzione che Bassolino non dovesse ripresentarsi. Amara è la vittoria morale (il Pd comunque a Napoli è fuori dai giochi), ma che soddisfazione (questo almeno trasmette il volto di Bassolino, uno che oggi, come i padri inascoltati davanti al figliol prodigo nel day after della sbornia, può ben dire "ve l'avevo detto"). E non è solo, Bassolino, nella terra d'ombra dei vincitori per interposta persona o per altrui inoppo, ché a Salerno, una delle città dove il M5s non si è presentato (dissidi interni), la vittoria è andata, al primo turno e con percentuali "landslide" del settanta per cento, al candidato del centrosinistra Vincenzo Napoli, uomo voluto dal presidente della regione Campania Vincenzo De Luca, ex sindaco sceriffo e uomo a lungo schifato da Roberto Saviano e da tutto un parterre (anche extra Campania ma intra-Pd) di orripilati dai suoi modi e dalle sue vicissitudini in tribunale - per lo più per concussione o abuso d'ufficio, ogni volta affrontate da De Luca al grido di "l'ho fatto per i cittadini". E ora De Luca, guardando la situazione nel capoluogo vesuviano, come Bassolino può sferrare il colpo di grazia, parlando di "anni di assoluta inesistenza politica del Pd a Napoli".

L'unico vincitore effettivo, Massimo Zedda. Ha fatto il colpaccio a Cagliari, da sindaco uscente e ora ri-vincente col suddetto "centrosinistra unito". Stavano per gongolare anche gli (altrove) sconfitti della sinistra-sinistra. Ma c'è un dato che li ha fermati sulla via del tripudio: Zedda viene da Sel, e la sua coalizione su Sel faceva perno. E per Sinistra italiana questo è in qualche modo un grattacapo.



ISSN 1120-3462
 CON LE MONDIE DIPLOMATIQUE - EURO 2,00
 Periodico S.p.A. - Sede legale in abbonamento per
 posta - tel. 06 23023000 - fax 06 23023004 - info
 at. 1, servizio I. Ab. CPA/C/08/23/2013

il manifesto

quotidiano comunista
 ANNO XLVI - N. 139 - SABATO 11 GIUGNO 2016

OGGI CON ALIAS A EURO 2,50 www.ilmanifesto.info



ELEZIONI ROMA

Raggi e Giachetti, caccia al voto di sinistra

È «sinistrometro»: i due candidati al ballottaggio rispondono alle domande di Stefania Fassinà su cinque punti di programma. Raggi metallica ma ormai ha studiato e maneggia il vocabolario dell'alternativa. Giachetti più amichevole e piacione, ma ricorda di aver cercato già questo confronto, e senza successo. Intanto la scelta della «scheda bianca» fa saltare i nervi a mezza Sinistra italiana. «Tragico errore», dice Franco Giordano, ex segretario di Rifondazione, «noi sempre contro la destra». Ma parla di M5S. E così i ballottaggi anticipano un congresso che però si farà solo a dicembre. Sempréché si faccia.

[PAGINA 2]

INTERVISTA | PAGINA 2

Airaudò: «C'è stato il 'Vaffa utile': i nostri hanno scelto Grillo. Ma andiamo avanti»

DANIELA PREZIOSI

NO ALL'ITALICUM | PAGINA 4



Oggi e domani una mobilitazione straordinaria

Raccolta firme per fermare l'Italicum. Minoranze e Consulta possono far cadere la colonna del progetto renziano. Intanto il presidente del Consiglio annuncia banchetti per il Sì invisibili o fuori tempo massimo



IL GRANDE BLACK

Louisville in festa per l'addio a «the greatest» Muhammad Ali

Il funerale si è trasformato in un'emozionante e festosa celebrazione con momenti di teatro spontaneo, come la staffetta di persone che a turno hanno corso accanto alla limousine nera ricreando l'icona del proprio idolo, chi con guantoni, chi con la classica felpa con cappuccio degli allenamenti. Lungo tutto il tragitto la folla disposta sulla strada ha intonato cori di «Ali!, Ali!»

CELADA | PAGINA 16

Obama ci ripensa e torna ad autorizzare le operazioni militari in Afghanistan. Il Nobel per la pace, che aveva promesso di archiviare quel capitolo, si congeda dalla Casa bianca lasciando irrisolta una guerra che dura da 15 anni (più che in Vietnam) e che passa in eredità da un presidente Usa all'altro. Reportage da Kabul

PAGINA 7



FOTO LAPRESSE

JOBS ACT

Voucher tracciabili varato il decreto. Cgil: «Occasione mancata»

Dopo mesi di dibattito, il governo vara un decreto legislativo che rende tracciabili i voucher. Gli imprenditori sono tenuti a comunicare i dati del lavoratore almeno un'ora prima dell'inizio della prestazione. Critici i sindacati. Sul lavoro agricolo in vista un pasticcio: introdotta una modifica che rende più facile il ricorso al «buono lavoro».

CICCARELLI | PAGINA 6

GIOVANI INDUSTRIALI

Sotto attacco l'articolo 18 nella pubblica amministrazione

Il giorno dopo la sentenza della sentenza della Cassazione di escludere gli statali dagli effetti dell'abolizione dell'articolo 18 sui licenziamenti, l'attacco alle norme costituzionali sul lavoro pubblico dei giovani industriali. Ma il ministro della P.A. Madia è contrario. Renzi: «La cancellazione dell'art. 18 ha creato 450 mila posti di lavoro». Ma la storia è diversa

[PAGINA 6]

BALLOTTAGGI/1

Perché si può votare 5Stelle

Guido Liguori

Il voto del 5 giugno non può essere definito soddisfacente per la sinistra, che conferma uno zoccolo duro del cinque per cento oltre il quale oggi sembra non riesca ad andare. L'eccezione significativa è Napoli, e ci tornerò più avanti. Mentre il risultato di Cagliari non costituisce una eccezione, basandosi sulla alleanza tra sinistra e Pd, improponibile se proiettata su scala nazionale. I casi più evidenti sono quelli di Roma e Torino, con candidati noti e largamente condivisi come Fassinà e Airaudò.

CONTINUA | PAGINA 15

APPELLO

Cari maschi, tocca a noi



parte della donna, del patto di convivenza. L'uomo forte e dominante non può (o non è capace) di accettare quello che ritie-

ne essere un "affronto", così che la vendetta è la reazione "istintiva": mia o di nessun altro. E così che da carnefice l'uomo diventa anch'egli vittima del suo stesso pensiero.

C'è un'asimmetria in questo rapporto: se a finire il rapporto è la donna, tale gesto di rottura assume il significato di tradimento, mentre se è l'uomo a rompere il rapporto d'affetto, allora esso viene considerato comprensibile e accettabile.

CONTINUA | PAGINA 15

BALLOTTAGGI/2

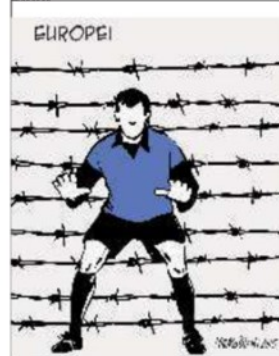
Perché si può votare Pd

Antonio Floridia

I guasti che ha prodotto Renzi, il suo modo di fare, ancor prima che la sua strategia politica, si possono misurare con mano in questi giorni, avvicinandosi i ballottaggi. Questi, per la loro stessa natura, offrono sempre una possibilità di scelta che appare scomoda e insoddisfacente, per tutti coloro che al primo turno avevano scelto un'altra opzione. Tuttavia, in condizioni normali, un elettore ragionevole è in grado di misurare la distanza che separa le proprie idee da quelle dei due candidati rimasti in corsa.

CONTINUA | PAGINA 15

BIANI



INTERVISTA | PAGINA 2

Airaudò: «C'è stato il 'Vaffa utile': i nostri hanno scelto Grillo. Ma andiamo avanti»

DANIELA PREZIOSI

Torino/ IL DEPUTATO: È ANDATA MALE, MA AVANTI: IL CENTROSINISTRA NON ESISTE PIÙ

Airaudò: «I nostri voti andati a Grillo. C'è stato il 'Vaffa utile'»

Daniela Preziosi

Giorgio Airaudò, candidato sindaco di «Torino in comune», va al punto: «Il risultato non è soddisfacente, ci eravamo dati il 5 per cento come minimo utile. Ci siamo fermati al 3,7. Pesante perché qui a Torino il Pd perde quasi 100mila voti, e Fassino in molti quartieri prende meno voti del Pd. Noi che siamo nati per intercettare questa diaspora non ci siamo riusciti».

L'elettore in fuga dal Pd non vi vota.

Abbiamo pagato l'assenza di un progetto nazionale. Ma sono in corso mutamenti profondi. Anche a Torino il Pd è il primo partito del centro. In periferia aumenta l'astensione. E il calo del Pd va in astensione o nei 5 stelle, che comunque perdono voti. Fassino perde sei elettori su dieci e ne recupera tre dal centrodestra. Il più votato è un esponente di Cl. Il Pd cambia, non è più un partito di sinistra.

Resta che chi lascia il Pd non vota voi.

Perché appariamo belli e inutili. Se uno deve fare male al Pd vota i 5 stelle. Ma non siamo al caso di Barcellona dove Ada Colau vince sottraendo dieci punti all'astensione popolare. Nei quartieri popolari di Torino l'astensione aumenta. Per questo dobbiamo insistere.

Ma non avete sbagliato niente?

Abbiamo pagato un prezzo alla mancanza di proposta nazionale. Perché le amministrative sono politiche. Si è votato su Renzi.

La sinistra sinistra divisa dal Pd ovunque, tranne in rari casi vittoriosi, come Cagliari.

Vuol dire che Zedda doveva andare solo, a perdere?

Ma no, viva Zedda, ottimo sindaco. Ma è l'ultimo dei mohicani, l'ultimo dei sindaci arancioni. La sua esperienza non è più riproponibile perché il Pd non lo guida Bersani ma Renzi, che non vuole il centrosinistra. A Torino non si è riproposta l'alleanza perché Fassino non ascoltava quando gli dicevamo che la città stava soffrendo la crisi. Cosa che ha scoperto alle tre di notte durante lo scrutinio.

Oggi Fassino prende le distanze da Renzi.

Cerca di salvarsi ma è tardi. Quanto a noi, evitiamo di illuderci che si può tornare all'Ulivo, oggi c'è un Pd che realizza i programmi della destra. Non serve una scialuppa per salvare un piccolo gruppo dirigente. Dobbiamo costruire una proposta ampia unitaria e credibile nei rapporti di forza. I 5 stelle sono considerati capaci di fermare Renzi e i suoi epigoni locali. Chi vota 5 stelle anziché il voto utile fa il vaffa utile.

Al ballottaggio vota scheda bianca?

No. Lasciamo libertà di voto, invito ad andare a votare perché a Torino abbiamo perso quasi 10 punti di partecipazione. Incontreremo i due candidati per illustrare i nostri punti, a partire da una commissione indipendente sul debito del comune e la proposta di Torino comune *voucher free*. Sentiremo che dicono. I nostri 14mila saranno protagonisti anche al ballottaggio. Non andremo a casa. Ma meglio non dividerci fra tifosi dell'uno e dell'altro candidato. Per il futuro non possiamo non vedere che un pezzo del nostro elettorato va ai 5 stelle perché vuol un cambio e un altro pezzo vota Pd turandosi il naso. Voglio parlare con tutti.

Se c'è, la divisione salterà fuori in futuro.

Chiunque sarà il sindaco noi in consiglioosterremo tutto ciò che va in direzione del nostro programma. E ci opporremo al resto.

Farà il consigliere comunale?

No. Penso che non si possano fare due cose contemporaneamente e credo sia giusto che in consiglio resti Eleonora Artesio che ha una bellissima storia di sinistra nel sociale a Torino. Ma non mi disimpegno e resto garante del progetto.

Fassino ha scelto diversamente. Neanche su questo avete una linea nazionale.

Su questo non serve, c'è anche una componente soggettiva in queste scelte. Noi investiamo su noi. Qualcuno mi contesterà che ho preso il 3,7 e voglio investire, ma sono stufo di una sinistra brava a distruggere quello che crea anziché valorizzarlo, anche se è meno di quello che pensava. Gli autorottamatori di se stessi non piacciono. Giovani o anziani.

Sinistra italiana andrà avanti lo stesso?

Certo, ma è bene che si misuri con campo più largo. Sinistra italiana avrebbe preso meno voti di Torino in comune.

La somma di Sel e Prc al precedente giro è più del vostro risultato.

Ma lì non si torna più. Questi cinque anni hanno cambiato tutto. Il Pd dell'alleanza, lo ripeto, non c'è più. Pensiamo a un campo più vasto, pensiamo subito a una lista alternativa a Renzi in campo nazionale. I nostri elettori potenziali non cercano una tana, la tana serve ai gruppi dirigenti autoreferenziali.

Scusi, ma la 'tana' non è quel 3,7 che lei ha preso?

Abbiamo mancato il risultato, ma bisogna insistere. L'idea che a ogni temporale si cambi ombrello non mi convince. Neanche l'analisi che non supera la fase dell'autodistruzione.



ELEZIONI ROMA

Raggi e Giachetti, caccia al voto di sinistra

È «sinistrometro»: i due candidati al ballottaggio rispondono alle domande di Stefano Fassina su cinque punti di programma. Raggi metallica ma ormai ha studiato e maneggia il vocabolario dell'alternativa. Giachetti più amichevole e piacione, ma ricorda di aver cercato già questo confronto, e senza successo. Intanto la scelta della «scheda bianca» fa saltare i nervi a mezza Sinistra italiana. «Tragico errore», dice Franco Giordano, ex segretario di Rifondazione, «noi sempre contro la destra». Ma parla di M5S. E così i ballottaggi anticipano un congresso che però si farà solo a dicembre. Sempreché si faccia.

| PAGINA 2

Roma • *Dem o grillini? Senza indicazione per i ballottaggi. Ma solo per ora. Malumori in crescita nell'ex casa vendoliana, i secondi turni anticipano lo scontro a congresso*

M5S-Pd, caccia a sinistra

Raggi e Giachetti rispondono a Fassina su Huffington Post, metallica lei, piacione lui, ma tutti alla ricerca di un tesoretto utile alla vittoria. Alta tensione in Sinistra italiana. Giordano: la scheda bianca è un tragico errore

ROMA

Metallica lei, piacione lui. Entrambi hanno sfoderato tutto il vocabolario caro alla sinistra-sinistra, facendo mostra di padroneggiarlo con disinvoltura. Virginia Raggi e Roberto Giachetti rispondono alle domande rivolte da Stefano Fassina, a mezzo *Huffington Post*, ai due candidati del ballottaggio per il Campidoglio. Lei con tono formale - del resto perfettamente adatto al richiedente che si nomina come «il sottoscritto» - lui invece con lo stile friendly, pardon amicone, che è tutto suo ma che ricorda così tanto quello del primo Rutelli. Parte il «sinistrometro».

Al candidato di Sinistra per Roma, per lo più snobbato dai due in campagna elettorale (ma no, giura Giachetti, «ho chiesto più volte di confrontarmi con te in passato») stavolta i due ri-

spondono solleciti: non è andato bene, e però oggi quel tesoretto di quasi sessantamila voti (il 4,45 per cento) può essere determinante per l'una e per l'altro. Fassina lo sa, e adesso consuma con calma la sua scelta. In realtà quasi da subito ha parlato di scheda bianca o scheda nulla, facendo saltare i nervi a parecchi compagni della sua Sinistra italiana. Nel nuovo abbozzo di partito la scelta «scheda bianca», peraltro quasi un debutto nella sinistra politica, viene considerata da alcuni «un tragico errore». Lo ha scritto Franco Giordano, ex segretario di Rifondazione, ieri sull'*Unità* giornale ovviamente a caccia di voti per i candidati Pd, da Roma a Torino a Milano. Il giorno prima sulle stesse colonne Ciccio Ferrara, deputato di Si, metteva in guardia dall'abbandonare la sfida di un centrosinistra «modello Zedda», il sindaco di Sel vittorioso a Cagliari, in

coalizione con il Pd. Giordano spiega che «quando c'è la destra bisogna votare contro la destra»: e però parla dei 5 stelle. Non è un mistero che molti, vicini a Fassina, tirano per i 5 stelle. E lo stesso Fassina ha sempre usato toni durissimi su Giachetti, avversario interno anche ai tempi del Pd. La rottura in Si è solo rinviata.

Intanto Fassina, dopo aver issato la



scheda bianca, ha capito che invece poteva far fruttare meglio il suo piccolo ma utile capitale di voti, e quindi ha rivolto cinque domande ai due: rinegoziazione del debito, referendum per le Olimpiadi 2024, zero consumo di suolo, no alle privatizzazioni di Ama, Atac, Acea, Farmacap e Assicurazioni di Roma (e piena attuazione al referendum sull'acqua) e infine riscrittura della delibera 140 per «dedicare il patrimonio immobiliare del Comune di Roma a fini sociali».

I due ce l'hanno messa tutta per proteggere il lettore 'de sinistra'. Chi ha vinto? Fassina per ora si è limitato a un laconico ringraziamento su twitter. Sul debito Raggi segna il primo punto promettendo la rinegoziazione del mutuo che serve a pagarlo (Fassina la pensa uguale) ma anche attaccando la «Troika all'interno del governo del Pd che ha messo le mani sulla Capitale e che tutt'oggi, con Giachetti-Renzi-Verdini ha intenzione di svennderla al miglior offerente». Naturalmente i risparmi andranno agli asili pubblici e alle scuole comunali e alle insegnanti «fin qui completamente abbandonate». Ma anche Bobo Giachetti risponde sì: rinegoziazione del mutuo e risorse liberate «in via prioritaria alla spesa sociale».

Sulle Olimpiadi, si sa, Giachetti parte con handicap. Lui è per far svolgere a Roma il grande evento, ed ha incassato l'endorsement (indiretto ma efficace) del capitano Totti. Qui il candidato Pd spiega all'ex competitor che i soldi che sarebbero destinati alla città per le Olimpiadi diversamente non arriverebbero nelle casse comunali. E

sulla consultazione non è d'accordo «andava fatto prima», dice spargendo sale sulle ferite aperte e ricordando che Sel votò sì ai tempi di Ignazio Marino «ad ogni modo, se saranno raccolte firme sufficienti il referendum si terrà». Ma qui non fa punto neanche Raggi, che vuole i voti di sinistra ma di più quelli dei romanisti. Quindi pattina sull'argomento: «La posizione di M5S sulle Olimpiadi non è pregiudizialmente sfavorevole, ma la Capitale ha la necessità di occuparsi prima dell'ordinario e poi dello straordinario».

Segna un punto invece sul consumo di suolo: non solo per la risposta durissima che scrive, lei o chi per lei, ma anche per una cosa che nel post non c'è ma si sa: ha chiesto all'urbanista Paolo Berdini di fare l'assessore, un uomo impegnatissimo a sinistra e intransigente detrattore del «Modello Roma» di Rutelli e Veltroni. Musica per le orecchie di Fassina. Sulle privatizzazioni promette la difesa «strenua» del 51 per cento di Acea e l'attuazione del referendum del 2011, ma quanto al management «si faranno le opportune valutazioni». E cioè usa una grande cautela dopo le affermazioni che le avevano fatto piovere critiche pesantissime (avevano accusata di aver fatto perdere l'Acea in borsa). Sì al controllo pubblico delle aziende dei servizi. Qui Giachetti, da deputato del partito che ha maciullato il risultato del referendum in aula, invece ha bisogno di molte parole per spiegarsi: «Non abbiamo in programma di intervenire sull'assetto proprietario di natura pubblica di Acea, Ama e Atac», ma su Assicurazioni di Roma e Farmacap

«valuteremo». Giachetti con onestà non vuole fare una parte del contrario pregiudiziale alle privatizzazioni, che non è sua: «È impensabile», scrive, «che aziende non strategiche con le loro perdite consumino risorse che potremmo utilizzare meglio altrove». Così come la delibera sul patrimonio pubblico: Giachetti non fa finta di non capire e dice che è pronto a riesaminarla, ma niente buonismo: «Si debbono trovare meccanismi per equilibrare la prima esigenza - quella economica - con un'altra, altrettanto importante, di carattere sociale». Qui Raggi affonda: rivendica di essersi confrontata «con le realtà sociali al Nuovo Cinema Palazzo» (c'era anche Fassina, ma non Giachetti, e lo sottolinea), e improvvisa una grande attenzione per «tutti quei cittadini che si attivano e si mobilitano per fini sociali fungendo da aggregatori culturali nei quartieri». Né mette meccanicamente al primo posto «il rispetto della legalità», come aveva fatto incautamente in un'intervista al *manifesto* prima del voto. Deve averla fatta riflettere anche la contestazione ricevuta al Parco Schuster, durante un comizio, da parte dei militanti dei movimenti della casa, Action in prima fila, che avevano denunciato pubblicamente che la signora non aveva neanche voluto riceverli. Ora si è fatta più furba, e al tema stavolta arriva più morbida: serve un bando, «ciononostante è evidente che chi negli ultimi anni ha dimostrato concretamente di essere parte socialmente attiva debba ricevere adeguata considerazione». Una mezza - non più di mezza - promessa di messa a valore delle occupazioni a scopo sociale in atto. **d.p.**

il manifesto*Renzi ha già preso il colpo,
si può scegliere il sindaco***BALLOTTAGGI/2***Perché si può
votare Pd***Antonio Florida**

I guasti che ha prodotto Renzi, il suo modo di fare, ancor prima che la sua strategia politica, si possono misurare con mano in questi giorni, avvicinandosi i ballottaggi. Questi, per la loro stessa natura, offrono sempre una possibilità di scelta che appare scomoda e insoddisfacente, per tutti coloro che al primo turno avevano scelto un'altra opzione. Tuttavia, in condizioni normali, un elettore ragionevole è in grado di misurare la distanza che separa le proprie idee da quelle dei due candidati rimasti in corsa.

Questo sembra proprio non stia accadendo in questi giorni: in condizioni normali, per un elettore di sinistra, per quanto critico possa essere con il Pd, non dovrebbero esserci dubbi, posto di fronte alle alternative che si profilano nelle principali città italiane, ma anche in molti altri comuni. Sarebbe logico, comunque, votare per un esponente democratico, a fronte di alternative o apertamente di destra o ambiguamente "impolitiche", come quelle incarnate dal M5S. Ma non è così: la scelta astensionista, o il dilemma tra l'astensione e il voto al M5S, sembra dividere apertamente quell'area di elettori che, al primo turno, avevano votato a sinistra. E rischia di dividere pesantemente anche una forza politica in costruzione, come Sinistra Italiana.

Siamo di fronte ad uno dei frutti più avvelenati del renzismo. Ciò che ha ispirato Renzi, in questi anni, è una logica profondamente divisiva, anzi provocatoriamente divisiva: una logica da "terra bruciata", tesa a delegittimare ogni possibile interlocutore alla propria sinistra, o che non appaia prono ai suoi voleri. Ma gli effetti perversi

si che tutto ciò ha prodotto sono ora evidenti. Muovendo dalla pretesa e dalla presunzione di costruire il Pd come un partito "pigliatutto", e onnivoro e autosufficiente, il Pd si ritrova senza un sistema di possibili alleanze, senza alcun potere di coalizione, isolato nella sua (peraltro declinante) forza elettorale, anche quando questa (e non è il più il caso di Roma, ad esempio) è ancora notevole.

I ballottaggi mettono a nudo, con crudezza, questa condizione di isolamento. Non solo, ma questa strategia ha finito per rivelarsi del tutto fallimentare anche da un altro punto di vista: la rincorsa all'anti-politico ha finito per legittimare la forza che dell'anti-politico fa la sua cifra dominante, ovvero il M5S, e per farne l'unico vero "antagonista". E del resto, è chiaro: se scegli questa "narrazione", ci sarà sempre qualcuno più "anti-politico" di te, e più credibile, da questo punto di vista. Qualcuno si sta chiedendo come mai il M5S non sia stato minimamente scalfito da due anni di dosi massicce di populismo renziano? E come, anzi, - credo che analisi più approfondite lo dimostreranno - il M5S si stia radicando anche da un punto di vista territoriale, con una presenza diffusa anche nei centri urbani medio-piccoli?

Si spiega così il fenomeno a cui stiamo assistendo: un elettore di sinistra, normalmente sbeffeggiato, perché mai dovrebbe ora correre in soccorso dei candidati democratici in difficoltà? E' legittimo il sospetto che, una volta acquisiti questi voti, Renzi li possa usare secondo il suo stile e i suoi modi. E che tutto continui come prima.

Tuttavia, qualche dubbio ri-

mane, e un supplemento di riflessione appare auspicabile: questa reazione "istintiva", del tutto comprensibile, alla fine produce qualcosa di buono, innanzi tutto per il governo di queste città (che rimane pur sempre la principale posta in gioco)? E poi, da un punto di vista politico, bisogna considerare un altro aspetto: il "colpo" a Renzi è stato già dato, e non sarà facile da riassorbire. Si è già creato un fatto politico incredibile, su cui pochi avrebbero scommesso qualcosa, ancora pochi mesi fa: ossia, Renzi è divenuto un "indesiderabile", la sua presenza a fianco dei candidati sindaci giudicata contro-produttiva. Renzi sta cominciando a "normalizzarsi" (o sgonfiarsi): e quindi anche l'atteggiamento nei suoi confronti potrebbe anche uscire da una logica che, in definitiva, rischia di apparire subalterna: come se tutto dovesse essere valutato sempre e solo in funzione di quello che lui fa, dice o pensa di fare. Per questo, è possibile rivolgere agli elettori di sinistra un invito: città per città, sulla base di valutazioni necessariamente specifiche, non può essere considerata un'eresia il voto al candidato che esprime comunque un'opzione democratica. Forse, possiamo tornare a ragionare come si ragiona, normalmente, di fronte ad un ballottaggio: votare per chi, anche solo in parte, pensiamo possa essere un sindaco migliore.



L'inchiesta

Voti e corruzione
cinque donne
nel «mirino»

Leandro Del Gaudio

Una storia al femminile, storia di mogli ma soprattutto di madri che si preoccupano per il futuro dei maschi di famiglia. Una storia che dall'inciucio di quartiere diventa di interesse politico, anzi, di rilievo penale, al punto tale da far scattare un'indagine con tanto di blitz e sequestri, sospetti e indagati. Ecco il caso del voto di scambio a Napoli. Comincia a prendere forma, ad assumere spessore

investigativo: accanto a Anna Ulleto e Rosaria Giugliano (rispettivamente candidate Pd al Comune e al municipio di Mercato Pendino), ci sono altri quattro indagati, di cui tre sono donne. Associazione per delinquere finalizzato al voto di scambio sono le accuse nei confronti dei cinque soggetti raggiunti qualche giorno fa da decreti di perquisizione dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Un gruppetto che avrebbe messo in piedi una vera e propria rete in grado di portare acqua al mulino delle candidate.

> A pag. 34

L'inchiesta, la svolta

Voto di scambio cinque donne a caccia di elettori

Oltre alle candidate Ulleto e Giugliano (Pd)
tre indagate: promettevano posti di lavoro

Le accuse Associazione per delinquere e turbativa elettorale: indaga «mani pulite» Perquisizioni in zona Mercato e Ferrovia Al setaccio almeno trenta nomi di corsisti

Il caso

Telefonate agli atti: «Votate, conviene anche ai vostri figli»

Leandro Del Gaudio

Una storia al femminile, storia di mogli ma soprattutto di madri che si preoccupano per il futuro dei maschi di famiglia. Una storia che dall'inciucio di quartiere diventa di interesse politico, an-

zi, di rilievo penale, al punto tale da far scattare un'indagine con tanto di blitz e sequestri, sospetti e indagati. Ecco il caso del voto di scambio a Napoli. Comincia a prendere forma, ad assumere spessore investigativo: accanto a Anna Ulleto e Rosaria Giugliano (rispettivamente candidate Pd al Comune e al municipio di Mercato Pendino), ci sono altri quattro indagati, di cui tre sono donne. Associazione per delinquere finalizzato al voto di scambio sono le accu-

se nei confronti dei cinque soggetti raggiunti qualche giorno fa da decreti di perquisizione dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Un gruppetto che avrebbe messo in piedi una



vera e propria rete in grado di portare acqua al mulino delle candidate. Scrivono gli inquirenti: «Contattavano numerosissimi elettori, ai quali promettevano posti di lavoro per loro e per i loro figli in cambio di consenso elettorale». Voti in cambio dell'accesso ai corsi di formazione gestiti da Garanzia giovani: voti in cambio di cinquecento euro al mese per due o tre anni, in relazione alla durata del progetto. Intercettazioni alla base del provvedimento di sequestro, ieri convalidato dal pm Francesco Raffaele, magistrato in forza al pool guidato dall'aggiunto Alfonso D'Avino. E a parlare al telefono sono soprattutto le donne. Un filo diretto con il quartiere, siamo tra piazza Mercato e la zona del Vasto Arenaccia, dove tre donne si sgolavano in modo seriale: «Votate che vi conviene... fatelo soprattutto per i vostri figli...». Chiaro il ragionamento? È questa una delle tracce che spinge gli inquirenti - che origina-

riamente sono alle prese con il clan Contini (vicenda seguita dal pm anticamorra Ida Teresi) a spostare la propria attenzione sul sottobosco politico. Dal clan al Palazzo, dagli affiliati ai portavoce o galoppini, quelli che - magari senza alcun legame con il sistema criminale - si agitano tanto per sponsorizzare le due candidate. Voci di quartiere che assumono una certa consistenza investigativa, alla luce di esperienze «vincenti». C'è chi ce l'ha fatta, c'è chi ha visto il proprio figlio entrare a far parte di un progetto di formazione, passando all'incasso. È la prova che viene sbandierata, quella che dimostra - stando almeno a quanto trapela dalle intercettazioni agli atti - la presenza di un gioco strisciante ed efficace. Vicende rispetto alle quali sia la Ulleto che la Giugliano provano a dimostrare la propria estraneità. Difese dal penalista

napoletano Emireno Valteroni, le due politiche del Pd non ci stanno e rilanciano: si dicono convinte di riuscire a dimostrare la correttezza della propria azione di raccolta del consenso, il profilo legale del proprio ruolo di candidati. Inchiesta in corso, ora si attende lo screening della magistratura. Al vaglio degli inquirenti una trentina di nomi. Sono i potenziali beneficiari dell'accesso ai corsi di formazione sotto l'ombrello di «Garanzia giovani», un network nato negli anni della recente crisi economica (e della dissoluzione dei vecchi uffici di collocamento al lavoro) per cucire scuola e impresa, mondo della formazione e attività lavorative sul campo. Altro step investigativo scontato riguarda invece eventuali verifiche negli assessorati della Regione Campania: tanto per accertare possibili sponde istituzionali in grado di dare concretezza alle premure materne di un gruppo di donne finite al centro dell'inchiesta terremoto sul voto a Napoli.

La denuncia

Sel: compravendita di consensi anche a Castellammare

«Le immagini di La7 confermano ciò che avevamo detto più volte in campagna elettorale: a Castellammare di Stabia era evidente che fosse in atto una massiccia compravendita di voti e con i parlamentari di SEL-Sinistra Italiana e con il nostro candidato Sindaco Salvatore Voza abbiamo segnalato al Prefetto e alle forze dell'ordine il forte rischio di inquinamento del voto». Lo ha detto il coordinatore regionale di SEL, Tonino Scala, in riferimento «al servizio mandato in onda dalla trasmissione Tagadà con un'intervista che apre uno squarcio inquietante sul voto di domenica scorsa nella città stabiese». «Il racconto del mio concittadino a La7 conferma una realtà drammatica che purtroppo è sotto gli occhi di tutti, soprattutto al Sud: il voto non è più un'affermazione di libertà, ma un prodotto che si può scambiare anche solo con un buono-pasto».

La perizia

Verifiche sui computer sequestrati

Un avviso di accertamento irripetibile sui due computer sequestrati in zona Ferrovia in un circolo elettorale riconducibile alla Ulleto e alla Giugliano. È questo il prossimo step di una indagine nata sul presunto voto di scambio alle elezioni del cinque giugno. Un accertamento tecnico sui due computer riconducibili alle due candidate alle amministrative nel tentativo di verificare la corrispondenza tra i corsisti di Garanzia giovani e gli elenchi di nomi finora emersi agli atti.